

Attraverso la meditazione di questi misteri, noi siamo portati a mostrare la nostra fede nell'episodio fondamentale della nostra fede, quello che dà ragione alla nostra attività di oggi: Cristo è risorto e con la sua risurrezione ha dato un valore unico alla sua parola, alla sua testimonianza e alla sua vita. Per tutti noi egli non è soltanto un uomo saggio e buono che ha compiuto cose belle, ma è il Figlio di Dio, venuto sulla terra per salvarci.

Perché Cristo è Dio, noi annunciamo la sua parola, seguiamo il suo esempio e vogliamo vivere in comunione con la sua vita. Perché Cristo è Dio, esiste la Chiesa e cammina nel mondo, continuando ora la missione che Gesù ha iniziato e che ha consegnato ai suoi apostoli perché la portassero a termine. I misteri gloriosi sono quelli del nostro impegno missionario, che ha nella risurrezione la sua causa, nella Pentecoste il suo inizio solenne, e nella gloria del cielo la sua consumazione definitiva. In questo cammino, che proprio lei ha percorso per prima, la Madre di Gesù ci accompagna, mostrandosi sempre nostra Madre e Madre della Chiesa.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA SUL PURGATORIO

Il pensiero di Caterina (*S. Caterina da Genova*) sul purgatorio, per il quale è particolarmente conosciuta, è condensato nelle ultime due parti del libro citato all'inizio: il *Trattato* sul purgatorio e il *Dialogo tra l'anima e il corpo*. È importante notare che Caterina, nella sua esperienza mistica, non ha mai rivelazioni specifiche sul purgatorio o sulle anime che vi si stanno purificando. Tuttavia, negli scritti ispirati dalla nostra Santa è un elemento centrale e il modo di descriverlo ha caratteristiche originali rispetto alla sua epoca. Il primo tratto originale riguarda il "luogo" della purificazione delle anime. Nel suo tempo lo si raffigurava principalmente con il ricorso ad immagini legate allo spazio: si pensava a un certo spazio, dove si troverebbe il purgatorio. In Caterina, invece, il purgatorio non è presentato come un elemento del paesaggio delle viscere della terra: è un fuoco non esteriore, ma interiore. Questo è il purgatorio, un fuoco interiore. La Santa parla del cammino di purificazione dell'anima verso la comunione piena con Dio, partendo dalla propria esperienza di profondo dolore per i peccati commessi, in confronto all'infinito amore di Dio (cfr *Vita mirabile*, 171v). Abbiamo sentito del momento della conversione, dove Caterina sente improvvisamente la bontà di Dio, la distanza infinita della propria vita da questa bontà e un fuoco bruciante all'interno di se stessa. E questo è il fuoco che purifica, è il fuoco interiore del purgatorio.

Anche qui c'è un tratto originale rispetto al pensiero del tempo. Non si parte, infatti, dall'aldilà per raccontare i tormenti del purgatorio - come era in uso a quel tempo e forse ancora oggi - e poi indicare la via per la purificazione o la conversione, ma la nostra Santa parte dall'esperienza propria interiore della sua vita in cammino verso l'eternità. L'anima - dice Caterina - si presenta a Dio ancora legata ai desideri e alla pena che derivano dal peccato, e questo le rende impossibile godere della visione beatifica di Dio. Caterina afferma che Dio è così puro e santo che l'anima con le macchie del peccato non può trovarsi in presenza della divina maestà (cfr *Vita mirabile*, 177r). E anche noi sentiamo quanto siamo distanti, quanto siamo pieni di tante cose, così da non poter vedere Dio. L'anima è consapevole dell'immenso amore e della perfetta giustizia di Dio e, di conseguenza, soffre per non aver risposto in modo corretto e perfetto a tale amore, e proprio l'amore stesso a Dio diventa fiamma, l'amore stesso la purifica dalle sue scorie di peccato.

Benedetto XVI, Udienza Generale del 12 gennaio 2011

VITTORIA IN EUROPA- PROTETTA L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Con un voto 56-51 con quattro astensioni, il Consiglio d'Europa ha approvato un provvedimento in tema di aborto e di obiezione di coscienza che tutela in modo assai idoneo i diritti degli operatori sanitari che non vogliono partecipare al massacro degli innocenti. La versione originale della risoluzione, stilata dalla deputata socialista Christine McCafferty, puntava in senso esattamente contrario, in quanto praticamente toglieva al personale sanitario il diritto all'obiezione di coscienza. È stato lo sforzo combinato di varie associazioni per la vita, unito alle pressioni del governo italiano e alla decisa azione di alcuni deputati, a modificarne sostanzialmente il contenuto. Tra i maggiori cambiamenti introdotti, la cancellazione del richiamo all'obbligo per i medici di informare i pazienti su tutte le opzioni di cura disponibili, indipendentemente dal fatto che tali informazioni possano indurre il paziente a seguire una cura a cui l'operatore sanitario obietta. È stato poi inserito un paragrafo che afferma che "nessuna persona o ospedale o istituzione può essere obbligata o ritenuta responsabile o discriminata se rifiuta per qualsiasi motivo di eseguire o assistere un aborto, anche quello spontaneo, interventi di eutanasia o un altro atto che possa causare la morte di un feto o di un embrione.

IN ALTRE PAROLE UNA VITTORIA SIGNIFICATIVA.

Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii in Fano

La VOCE dei CONFRATELLI

Febbraio 2011

CARISSIMI CONFRATELLI

SACRALITA' NELLA CAVALLERIA

In epoche di grandi crisi, la provvidenza suscita grandi uomini.

Uno di essi fu S. Ignazio di Loyola (1491-1556) fondatore della Compagnia di Gesù. Sant' Ignazio di Loyola volle fondare una cavalleria che contrastasse la degradazione della cavalleria, che si trovava allora in uno stato deplorabile. Egli volle restaurare l'ideale della lotta per il Re Sacro contro l'eretico, suo avversario. Era il ritorno della sacralità della Cavalleria.

Questa era l'idea di S. Ignazio: una sublimazione della Cavalleria. Perciò egli concepì il suo Ordine in termini militari. Egli fondò una compagnia, che in quel tempo voleva dire un esercito, un esercito di Gesù del quale egli era Generale, che comandava sull'insieme dei soldati con una gerarchia di tipo militare e un'obbedienza militare.

Lo stile del suo apostolato era fondamentalmente militante, combattivo, guerriero. La Compagnia di Gesù era molto battagliera e, allo stesso tempo, molto combattuta. Essa viveva come un vero ordine di Cavalleria.

Il Priore

LA SORGENTE DEL TOTALITARISMO

" Non vi preoccupate, questi villani non hanno accesso alla stampa. La storia la scriveremo noi " Con queste parole, non certo eleganti ma che hanno almeno il merito della schiettezza, il generale Louis Marie Turreau rassicurava i suoi soldati comprensibilmente turbati dall'ordine di massacrare tutti i prigionieri vandeani.

Siamo nel 1793 e le “ colonne infernali “ stanno mettendo a ferro e fuoco l’Ovest della Francia, colpevole di non aver accettato i principi della Rivoluzione. Il risultato fu ciò che gli storici cominciano oggi a chiamare “ il genocidio vandeano “ , il primo Olocausto della storia moderna, durante il quale una intera regione fu rasa al suolo, i suoi abitanti decimati, il suo bestiame confiscato, i suoi campi e le sue foreste bruciati, le sue acque avvelenate. Tutto in nome della “ libertà “, che chiaramente non comprendeva quella di praticare la Fede cattolica.

“ Ciò che costituisce una repubblica è la totale distruzione di quanto gli si oppone “, diceva Saint-Just, soprannominato “l’ange de la mort “, per giustificare l’animo sanguinario di questi partigiani della “ fraternità “. Ha ragione lo storico Jean Dumont quando qualifica la rivoluzione francese “ la sorgente del moderno totalitarismo “ segnalando inoltre la sua vera essenza come “ un anti-cristiano totalitario “.

Fra ghigliottina, massacri, genocidi e guerre, si calcola che la rivoluzione francese abbia fatto quasi due milioni di vittime. Un curriculum non proprio bello. Eppure, nelle nostre scuole si continua a presentare questo evento come una svolta epocale positiva, anzi sacrosanta in quanto precorritrice della Modernità.

La rivoluzione francese è stata uno spartiacque che ha diviso la storia in un “ prima “ e un “ poi “. La sua accettazione o il suo rigetto ha poi diviso gli uomini fra “ rivoluzionari “ e “ contro-rivoluzionari “. Mentre i primi hanno sostenuto le varie rivoluzioni successive – liberalismo, socialismo, comunismo, sessantottismo- i secondi hanno appoggiato i grandi disegni restaurazionisti del beato Pio IX e di S. Pio X, conducendo ciò che Pio XI definiva “ la santa battaglia per la regalità sociale di Cristo “.

Questa battaglia continua nei giorni nostri. Da una parte vi sono gli eredi dei vari Marat, Danton, e Robespierre, che al berretto frigio hanno sostituito oggi la bandiera arcobaleno. Dall’altra gli eredi ideali di quelli vandeani che lottavano “ Per Dio e per il Re “, vale a dire per la civiltà cristiana. I termini sono cambiati, ma lo scontro è sempre lo stesso. In questo momento in cui, in Italia, ci prepariamo a celebrare avvenimenti che prendono l’avvio proprio da questa svolta epocale, è il caso di meditare su alcuni suoi aspetti non solitamente messi a fuoco dalla propaganda ufficiale.

12 - LE PAROLE DI DIO - CONCLUSIONE

Concludiamo la nostra riflessione sui comandamenti di Dio, su queste dieci parole che servono da sempre come guida per il cammino dell’umanità. Abbiamo visto il significato che ha ognuno di questi desideri espressi da Dio per la nostra vita. Terminiamo il nostro cammino, guardando alla legge tutta intera e facendoci una domanda finale: per quale fine il Signore ci ha dato queste norme, che cosa vuole il Signore da noi? O forse meglio: che cosa vuole per noi?

La risposta più facile e più immediata, ma anche la più superficiale, potrebbe essere questa: "Dio ci ha dato la sua legge per limitare la nostra libertà, per non permetterci di fare tante cose che potremmo fare e che ci darebbe tanto piacere di fare". Se accettiamo questa idea, vuol dire che pensiamo che Dio che ci dà la legge si mette in contrasto con Dio che ci ha creati: prima difatti ci ha dato tante possibilità di fare, pensare, avere, godere; e poi ci toglie una buona parte di questa stesse possibilità, mettendo limiti, frontiere, freni, barriere, spiegazioni. Verrebbe quasi da pensare che Dio si sia pentito di quello che ha fatto, e che sia addirittura geloso di tutte le opportunità che aveva dato all’umanità. Allora inventa la legge, che trasforma la nostra vita in una lunga e triste cammino, che percorriamo guidati da una serie infinita di cartelli indicatori che ci dicono di non fare questo, non fare quest’altro, non andare in questa direzione, e così via.

Guardiamo invece a Dio per quello che è in realtà: un Padre buono e generoso, che ci dà tutto quello che può darci, che ci arricchisce con la sua ricchezza, che, nei limiti delle nostre possibilità, ci fa persino sentire la grandezza di quello che vuol dire essere Dio. Il limite non lo mette Dio, ma lo mette la nostra natura umana. Tutto quello che è buono e bello, però, ha anche i suoi pericoli: avere una macchina potente e veloce è per me una grande soddisfazione, ma se io non sto attento a guidare bene, essa si può trasformare in una causa di disgrazia per me e per gli altri. Un apparecchio stereo di grande fedeltà può farmi ascoltare musica bellissima, ma se non sono capace di sistemarlo bene potrebbe bruciarsi o potrebbe darmi scosse di elettricità, restando così inutilizzabile e danneggiando anche la mia salute.

Quello che Dio vuole per me è proteggermi dal male che io stesso potrei farmi. Egli vuole darmi la possibilità di godere al meglio di tutte le cose che sono poste a mia disposizione. Non è questione di gelosia: se Lui ci ha dato quello che ci ha dato, è perché ne traiamo il maggiore vantaggio.

E il vantaggio nasce dall’usare le cose di Dio nel modo in cui Dio stesso ci insegna a usarle, senza abusarne. La vita è uno di questi doni: la vita essere rispettata ad ogni costo, altrimenti faccio danno a me e agli altri; l’amore è un altro di questi doni: l’amore quindi deve essere capito e rispettato, altrimenti offendo la mia persona e i miei sentimenti, e insieme la persona e i sentimenti degli altri; i beni materiali sono altri doni di Dio: il loro uso deve essere rispettoso della loro finalità per il bene di tutti e non solo di alcuni, per evitare che l’egoismo mio faccia male a molti altri. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma il risultato sarà sempre lo stesso: da un uso corretto della nostra umanità verrà per noi e per i nostri fratelli tanta felicità e pienezza di vita. In caso contrario faremo del male, a noi per prime e poi agli altri.

Torniamo allora alla domanda con la quale abbiamo cominciato: per che fine il Signore ci ha dato la sua legge? La risposta è: per farci pienamente felici. Che cosa Dio vuole da noi? Vuole che noi corrispondiamo al suo desiderio, cioè che siamo felici. Che cosa vuole Dio per noi? Ancora una volta la risposta è: la felicità. Tutto si concentra nella stessa realtà, che non ha niente di egoista, né da parte di Dio né da parte nostra. Vivere bene, infatti, è donarsi, la felicità è donazione, l’amore è donazione. Dio si dona a noi e noi rispondiamo al suo dono: la legge, i dieci desideri di Dio, sono indicazioni concrete perché tutti possiamo percorrere il nostro cammino nella vita nel modo migliore.

Le dieci parole di Dio sono la manifestazione dell’amore e della preoccupazione del Signore verso ciascuno di noi. È così che le dobbiamo sentire: come un dono di amore da accogliere e da utilizzare perché in noi e nel mondo l’amore cresca e si diffonda.

IL ROSARIO



24 TERZA PARTE: MISTERI GLORIOSI

La quarta serie di riflessioni per la recita del rosario si riferisce alla vittoria di Cristo sulla morte e sul cammino della Chiesa, dal momento in cui Gesù lasciò questo mondo fino a quando raggiungeremo tutti la gloria eterna nel cielo.

Superata la fase della scelta e della prova dolorosa, arriviamo alla gloria, alla gioia piena, alla vittoria conquistata dal Signore per tutti noi. Di questa vittoria noi dobbiamo essere parte e la nostra vita come cristiani si svolge proprio nell’impegno costante di annunciare a tutti che il male e il peccato sono stati vinti da Cristo e che quindi tutti dobbiamo aprire i nostri cuori per ricevere i frutti di questo trionfo.